Alla Illustre Sig. Prof. Foà Senatore del Regno
p. omaggio
Testi

Prof. FRANCESCO TESTI

TENENTE COLONNELLO MEDICO

Esp. 50

SULLA PROFILASSI DELLE MALATTIE VENEREE

E

DELLA SIFILIDE NEI MILITARI

Estratto dal *Giornale di medicina militare*. Aprile-Maggio 1910

ROMA
TIPOGRAFIA ENRICO VOGHERA
1910

Prof. FRANCESCO TESTI

TENENTE COLONNELLO MEDICO

SULLA

PROFILASSI DELLE MALATTIE VENEREE

E

DELLA SIFILIDE NEI MILITARI

Estratto dal *Giornale di medicina militare*. Aprile-Maggio 1910

ROMA

TIPOGRAFIA ENRICO VOGHERA

1910

Il capitano medico dott. Gilardoni, nella sua memoria inserita nel fascicolo doppio X-XI, 31 ottobre e 31 novembre 1909 di questo Giornale, si occupa di una questione igienico-morale molto importante, e bisogna rendergli lode per averla affrontata *con coraggio e con fede*, come egli stesso si esprime. Se io mi permetto quindi di dire alcune parole su quanto il Gilardoni con tanta vivacità di convinzione espone, non è certo per aggiungere argomenti a quelli discussi, ma per corroborare, per quello che so e posso, coll'appoggio di recenti scrittori di medicina militare, quelle proposte le quali, in qualunque modo vengano accettate, certamente hanno per lo meno il merito di suscitare una discussione sopra uno dei problemi più importanti che si riferiscono all'igiene del soldato.

Credo dunque utile insistere sul fatto che in questi ultimi anni una nuova corrente d'idee si è elevata al disopra di quelle che, incluse nel novero delle così dette convenienze sociali, fecero per un tempo più male che bene, poichè occultarono al gran pubblico alcuni interessanti problemi sociali, tra i quali quello sessuale, i quali bisognava arditamente affrontare, allo scopo d'impedire il dilagare di malattie minaccianti l'esistenza dell'individuo singolo non solo, ma altresì della specie. È tale corrente che rende arditi i sociologi e gli igienisti a proclamare senza reticenze e senza veli pietosi certe verità che avrebbero fatto arrossire un tempo anche il più spregiudicato dei moralisti.

Già in un lavoro che inserii nel numero 1° del giornale *La propaganda sanitaria* (maggio 1907), portante il titolo: *L'esercito nella lotta contro le malattie popolari*, accennai al nuovo orientamento col quale le malattie veneree in genere si impongono allo studio dei medici e dei sociologi, assumendo esse la natura di malattie popolari di grande pericolo alla società, per cui si rende necessario un nuovo indirizzo profilattico più largo e più conforme alle idee odierne. Le opere del Commenge, del Mignet, del Rénon, del Collin, son tutte rivolte allo scopo

di considerare sotto un aspetto più vasto e più pratico la profilassi verso le malattie veneree, e con esse vengono chiamate a raccolta tutte le collettività, fra le quali quella militare, per cooperare alla diffusione di quelle idee e di quelle norme che solo possono portare veri e benefici frutti. Un movimento di riforma nei criteri educativi si sta ora compiendo; le malattie veneree sono, come tutte le altre malattie infettive, studiate ed esaminate senza scrupolo nella loro essenza individuale e sociale, e il criterio educativo stesso seguendo le orme di quanto alcune Società importanti istituitesi per la profilassi di queste malattie, quali ad es. la *Società francese di profilassi sanitaria e morale*, fondatasi in Francia per opera del Fournier, hanno stabilito, cerca di togliere inutili dannosi pregiudizi, e di proclamare alla luce del sole quelle verità che è da augurarsi possano altamente contribuire alla risoluzione pratica del problema sessuale. Da quanto precede ne viene di conseguenza che, cessati gli scrupoli troppo esagerati di un tempo e considerate le malattie veneree nella loro vera essenza e negli importanti rapporti colla società, non solo le malattie stesse vengono meglio curate, ma meglio si studiano e meglio si applicano quei metodi profilattici, che si risolvono *in definitiva* nel distruggere *ab initio* il virus infettivo onde impedire il dilagarsi di malattie che sono una vergogna ed un danno per la società.

Anche nel mio *Manuale sulle malattie infettive diffusibili più frequenti nel soldato italiano*, ho toccato questo importante argomento, esponendo le più recenti misure profilattiche che si usano attualmente, le misure di propaganda raccomandate dal compianto colonnello medico Favre, il quale, reduce dalla *seconda Conferenza internazionale per la profilassi delle malattie veneree*, tenutasi a Bruxelles, e convinto delle buone ragioni ispirate ad alti sentimenti sociali sostenute dai congressisti, propugnó l'importanza della propaganda sociale anche per mezzo dell'ambiente militare, e dettò pel libretto individuale del soldato poche ma succose parole sui danni che arrecano le malattie veneree e sulla loro profilassi, e citai gli articoli interessanti del Granjux e di altri. Trattai inoltre della tendenza odierna dell'igienista (e per conseguenza anche dell'igienista militare) a manifestare palesemente quei metodi precauzionali atti ad impedire le infezioni celtiche, indicando i mezzi pratici da impiegarsi per la prevenzione delle infezioni stesse, prima e dopo il coito sospetto (lavande con sublimato, iniezioni uretrali, pomata di Metschnikow, ecc.), citai il *Manuale dell'igiene del soldato* del Ramally, in cui esplicitamente si dice che è bene rendere popolari questi mezzi precauzionali, e citai ancora, in vista della questione morale un po' azzardata, la buona parola del Lafeuille, il quale nell'ammettere

l utilità di questi consigli pratici, accenna anche, come idea moderatrice, alla necessità di avvertire contemporaneamente le collettività che « i migliori dei procedimenti raccomandati non dànno però in alcun caso una garanzia assoluta, e che il più sicuro di tutti sarà sempre l'astinenza ».

Ma il tempo ha fatto giustizia anche di queste reticenze, le quali avevano certamente il nobile scopo di salvaguardare ad un tempo la morale e la salute; e se il Gilardoni ha creduto, ed ha fatto bene, di mostrare ancora, non dico una certa perplessità ma una conveniente misura nel trattare di un argomento così importante ma così scabroso, altri autori hanno lasciato ogni scrupolo e si sono messi arditamente nella nuova via, seguìti anche dall'attuazione di disposizioni regolamentari *ad hoc*. E perciò che mi piace brevemente riassumere in quel che segue due lavori sull'argomento, tanto più importanti in quanto appartengono a medici militari, l'uno americano, di un paese cioè in cui l'esercito è assai provato, come dimostrano le statistiche, dalle malattie veneree, l'altro tedesco, di un paese cioè in cui il medico militare affronta e sa affrontare arditamente i più interessanti problemi d'igiene individuale e collettive.

Nel giornale *The Military Surgeon*, 1909, a pagina 170, il dott. Eykinge medico militare nella marina americana, espone il piano di difesa contro le malattie veneree, colle seguenti norme: 1° Ogni ammalato reduce da una licenza, deve recarsi subito alla infermeria; 2° Se dimostra essere stato esposto a infezione venerea, deve subito esser sottoposto a trattamento profilattico; nel caso che egli possa dimostrare che non ne è il caso, sarà sufficiente annotarlo in un apposito registro. Ammalandosi egli più tardi di affezione venerea, dovrà essere punito per aver trasgredito ad un ordine (quello cioè di aver mancato a denunziare il coito sospetto); 3° L'infermeria è a disposizione di tali individui dalle 7 alle 9 1[2 del mattino; se qualcuno ritorna dalla licenza in altre ore, o ragioni di servizio gli hanno impedito di presentarsi all'ora prescritta, si destinerà qualche altra ora per la visita. All'infermeria saranno osservate le seguenti prescrizioni: 1° Prima di arrivare all'infermeria, gli individui si laveranno accuratamente i genitali ed urineranno; 2° All'infermeria deve tenersi pronta una vasca con soluzione di sublimato al 0.5 p. 1000; 3° L'uretra, nel caso di coito sospetto, sarà iniettata con mezza siringa di *protargolo* 3 p. 100 in glicerina 15 p. 100, mantenendo la soluzione nell'uretra per tre minuti circa; 4° Il pene sarà unto con pomata di calomelano al 30 % che si lascierà in posto per due ore circa. Queste misure, dice l'A., ebbero per conseguenza che non venne più all'osservazione alcun caso di malattia venerea acuta.

Come vedesi, il lato pratico della profilassi antivenerea è sufficien-

temente raggiunto. Un punto originale di questa istruzione è la punizione inflitta a coloro che nascondono di aver avuto rapporti sessuali sospetti; quanta differenza però fra la ragione igienica di questa punizione e l'antico regime punitivo pel fatto soltanto dell'essersi contagiati di malattia venerea!

Ma più esplicito ancora è il Russ, medico di reggimento a Vienna, il quale, in una comunicazione letta all'ultimo Congresso medico internazionale tenutosi a Budapest, nella Sezione medico-militare (v. il n. 23, 3 dicembre 1909, del giornale *Der Militärarzt*), esamina la questione dal lato profilattico nei suoi rapporti coll'igiene sociale, e dopo aver dimostrato come non sia possibile o per lo meno sia molto difficile ottenere dai soldati l'astinenza, e come gli apparecchi protettivi meccanici (*condom*, ecc.), sieno inapplicabili nei medesimi, dichiara che i due mezzi veramente efficaci nella lotta contro queste malattie sono: l'impiego razionale delle misure profilattiche *postinfettive* e la istruzione sui modi, sulle vie d'infezione e sui pericoli delle malattie sessuali.

Le misure che l'A. raccomanda e che ritiene efficaci, tanto per la infezione gonorroica, che per quelle luetiche, si basano sull'applicazione di pochi e semplici mezzi che si possono avere sempre alla mano, e sopra un'istruzione speciale da impartirsi particolarmente alle giovani reclute e che si riassume in pochi e facili provvedimenti, avvertendo, circa a quest'ultimo punto, che più presto vi si ricorre e più si hanno probabilità di impedire l'infezione.

L'istruzione ed il materiale occorrente furono stabiliti nel 1907 da un decreto ministeriale austro-ungarico. Il materiale occorrente può rinchiudersi in un'apposita cassetta, e contiene i seguenti oggetti:

a) Una bottiglia di vetro di color bruno con tappo di vetro smerigliato, contenente 15 cmc di una soluzione di *albargina* al 3 p. 100;

b) Un recipiente cilindrico di vetro della capacità di 50 centimetri cubi, contenente 20 centimetri cubi di una soluzione di sublimato al terzo per mille, nel quale sono contenuti tre o quattro contagoccie;

e) due tazze di porcellana del diametro di circa 20 centimetri cubi; l'una con coperchio di legno o di cartone contiene un tampone d'ovatta imbevuto con soluzione di sublimato all'1 p. 1000, l'altra aperta serve a contenere il cotone già usato.

Per impedire un'infezione *post coitum*, sono prescritte le seguenti norme:

1° Urinare subito dopo il coito;

2° Possibilmente dopo il coito lavarsi i genitali con acqua e sapone;

3° Dopo l'entrata in caserma, la quale non deve essere protratta al di là di tre ore al massimo dopo il coito, si debbono trattare i genitali nel seguente modo:

L'individuo leva un contagoccie dalla soluzione di sublimato; aspira qualche goccia (2 o 3) di albargina; senza premere sul cappelletto di gomma, introduce l'estremità dello strumento nel meato urinario; stringendo quest'ultimo lateralmente con le dita della mano sinistra, preme con quelle della destra sul cappelletto di gomma e fa entrare le goccie di albargina fino alla fossa navicolare, tenendo compresso il cappelletto e stretto il meato urinario per un tempo che l'individuo può facilmente calcolare, contando fino a 30. In seguito si pone il contagoccie di nuovo nel sublimato, si prende il tampone di cotone al sublimato, si asciuga il meato urinario e si disinfetta, fregando leggermente il glande, la parte interna ed esterna del prepuzio, l'asta. Il tampone usato si pone nella tazza aperta.

Questa profilassi postinfettiva sembra aver dato buoni risultati, giacchè, come dimostra il Russ, le statistiche, dopo l'impiego della medesima, presentano un miglioramento abbastanza sensibile.

Mi si obbietterà che queste misure profilattiche non corrispondono veramente al concetto, che in parte è contenuto nelle proposte del Gilardoni, di attuare cioè prima del coito la profilassi preventiva; ma qui non è questione del prima o del dopo; è questione del principio, di usare cioè, come caposaldo della lotta contro le malattie da contagio sessuale, la disinfezione la più rapida possibile delle parti sottoposte all'infezione; ed è questo che ho voluto mettere in rilievo aggiungendo alle ragioni sottoposte a discussione dal collega altri dati e altri esempi, i quali potranno confutare o corroborare le proposte messe innanzi. La discussione in parola potrà essere più o meno favorevole all'idea di un intervento profilattico, nel senso lato espresso dall'Autore, si potranno più o meno accettare le illazioni e le conclusioni che emanano dallo studio in parola, si potrà discutere sulla reale utilità della pomata di Metschnikow, si potrà discutere ancora sulla opportunità o meno di quella specie di *decalogo*, che chiude la comunicazione del Gilardoni, ma non sarà mai inutile, a mio parere, il presentare nuove ricerche, nuove osservazioni, nuovi contributi in genere all'esame di coloro che hanno a cuore uno dei problemi sociali che maggiormente s'impongono allo studio dei medici e dei filantropi.

Firenze, aprile 1910.